

# PROVINCIA ITALIA FSC

## Servizio di pastorale

Via di Santa Prisca 8  
00153 Roma

Roma 9 gennaio 2012

**Agli Animatori di pastorale  
Ai Direttori di Comunità  
Ai Responsabili scolastici**

### **OGGETTO: TAVOLO NAZIONALE DI PASTORALE 2012**

Con la presente, mentre auguriamo a tutti un felice 2012 diamo le indicazioni per il prossimo Tavolo nazionale di Pastorale 2012. Ci sono infatti alcune novità in accordo con il Fr. Visitatore Achille.

- Il testo del piano pastorale 2012/13 vi viene inviato già da ora in allegato alla presente: si aspettano osservazioni e note entro il 15 febbraio.
- Operando una modifica al programma triennale definito, il tema della fede è stato anticipato all'anno prossimo anche per essere in sintonia con l'anno della fede proclamato da Benedetto XVI

Questo consentirà di comprimere ad una giornata l'incontro che verterà soprattutto sulla elaborazione dei percorsi per livelli scolastici. Considerando inoltre da un lato la richiesta di alcuni di modificare la data, e, dall'altro, la prevista presenza di Benedetto XVI presso la parrocchia romana di San Giovanni Battista de La Salle il giorno 11 marzo, i lavori del Tavolo si svolgeranno interamente il **giorno 10 marzo a Villa Flaminia**.

Questo il programma di massima

#### **Venerdì 9 marzo**

Arrivi e sistemazione nelle comunità romane: chi viene si preoccupi di trovare ospitalità. Presso la Curia sono a disposizione 4 stanze. Contattare Fr. Edoardo.

#### **Sabato 10 marzo**

9,30	Inizio lavori a Villa Flaminia- Preghiera
9,45	Presentazione del tema annuale già inviato e rivisto ( <b>fr Gabriele</b> )
10,15	Programmazione annuale per livelli scolastici
13,00	Pranzo
15,30	Programmazione annuale (a livelli scolastici)
17,00	Conclusione dei lavori

Sperando di vederci dunque il 10 marzo p.v. invochiamo, per intercessione di san Giovanni Battista de La Salle su tutti la benedizione del Signore sul nostro lavoro.

In allegato la scheda di iscrizione al Tavolo

Per il Servizio di Pastorale

Fr. Gabriele Di Giovanni

PROVINCIA ITALIA FSC

Cammina alla mia presenza ...

# Credi...mi

Progetto di Pastorale 2012 – 2013



Gesù salva Pietro dalle acque – sec VII

*Nell'ottobre 2011 Benedetto XVI con il Motu proprio Porta Fidei ha indetto per il 2012/13 un anno della fede. Questo tema nel nostro progetto triennale cadrebbe l'anno successivo, ma far coincidere i due aspetti è una occasione propizia per immetterci nelle sollecitazioni della chiesa universale. Inoltre i recenti orientamenti pastorali dei Vescovi spingono per una riconsiderazione dei processi di evangelizzazione collegandoli alla dimensione educativa. Per queste ragioni affrontiamo prima il tema della fede (2012/13) e rimandiamo all'anno successivo (2013/14) il tema del servire.*

## **OBIETTIVI EDUCATIVO/PASTORALI PER L'ANNO 2012/13**

- Interrogarsi sul ruolo del "credere" nella vita umana
- Comprendere cosa implica il credere in Cristo a livello di saperi (lettura di fede dei saperi) e di vita (lettura di fede del quotidiano)
- Prendere coscienza del proprio battesimo: arrivare al rinnovo consapevole delle promesse battesimali.
- Riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita e nella storia

### **Premessa**

Abbiamo scritto nelle linee contenutistiche generali del Progetto Pastorale 2011- 2014:

*"La "presenza di Dio" non è una presenza qualsiasi: essa ci fonda. Ciascuno di noi è collocato nella vita, trova il suo posto, a partire dalla "relazione" con l'altro e questo vale ancor più quando questo altro è Dio stesso. Dio è il nostro Tu fondamentale. E una relazione vera funziona solo nella libertà di entrambi coloro che vi sono coinvolti.*

*Ora la "presenza" di Dio ha diverse caratteristiche:*

- *È sua: la garantisce lui. Su di essa non possiamo nulla, anche se alle volte proviamo a nasconderci.*
- *È una presenza strutturale e assoluta: non può non esserci e nulla si sottrae al suo sguardo*
- *È costante, non ci abbandona mai: di Dio possiamo essere sicuri, come del sole che c'è anche quando ci sono le nuvole.*
- *E' una presenza che dona gioia: in essa noi sappiamo di essere amati, come lo sa il bambino quando sa che suo padre lo sta guardando giocare.*
- *Non è "impicciona" e non lo è perché è anzitutto "silenziosa", non invasiva, capace di attendere, come il padre misericordioso della parabola: quando parla, lo fa per fare il "tifo" per noi e se consiglia lo fa per farci giocare meglio e farci vincere.*
- *Ma è anche una presenza che ci mette di fronte a noi stessi, che fa appello alla nostra responsabilità e ci costringe a crescere.*

*Come non vedere in questa "presenza di Dio" una attitudine educativa, insieme attenta e rispettosa, capace di spronare e lodare e nello stesso tempo di correggere, felice di costatare la crescita delle persone, soddisfatta del loro modo di stare al mondo e delle poche cose buone che riescono a fare?"*

Parlare esplicitamente di "presenza di Dio" all'interno di un quadro scolastico sembrerebbe a tutta prima oggettivamente difficile: potrebbe al massimo essere una attenzione dell'insegnante di RC.

E tuttavia in una scuola lasalliana quello che viene proposto è l'obiettivo primario di tutti e di qualunque insegnamento disciplinare: incontrare Dio in Cristo e far comprendere che la fede non è estranea alla cultura e alla vita di ciascuno, piuttosto le offre il senso che comunque tutti cerchiamo. Anche studiando arte, letteratura e fisica.

Questo comporta da parte di chi si propone nella funzione docente di essere consapevole, come singolo e come comunità, del valore della fede sia dal punto di vista vitale che da quello culturale. Vogliamo portare la felicità ai nostri giovani e dobbiamo comprendere prima noi che questa è dono di Dio: tutto questo può avvenire attraverso una poesia di Leopardi o un teorema di matematica. Riconosciamo che è una bella scommessa culturale. La sintesi tante volte invocata tra fede, cultura e vita, dobbiamo anzitutto farla noi.

### **PRECISAZIONE FONDAMENTALE**

#### **GESU CRISTO**

- **Dio parla**
- **Dio rivelato da Gesù**
- **Credo in Dio**

#### **CREDERE/AVER FEDE**

- **Del credere**
- **Dell'aver fede**
- **La testa e il cuore**

#### **LA ODIERNA FATICA DI CREDERE**

- **Il desiderio di Dio non è morto**
- **La tradizione ebraico cristiana non è morta**

#### **IL BATTESIMO**

#### **VALE LA PENA DI CREDERE**

#### **RISVOLTI EDUCATIVI**

## PRECISAZIONE FONDAMENTALE

Dal punto di vista puramente umano la fede e il credere non sono mai il punto di partenza: sono la risposta umana a qualcosa che avviene, a qualcuno che si dichiara, anche in forma implicita: così il bambino accetta (chi glielo garantisce?) che gli adulti che lo accudiscono siano i suoi genitori e ne accoglie le indicazioni.

Prima c'è dunque ciò che in linguaggio religioso chiamiamo "rivelazione", poi la fede. E' Dio che dice all'uomo: "Credimi", "Credi in me".

Questa proposta di Dio va interpretata come una richiesta di fiducia da parte sua, oppure come un aiuto che ci viene offerto? Come accade per i genitori umani, è un aiuto di cui peraltro non possiamo fare a meno... , ma per come siamo fatti noi, se "crediamo" pensiamo che sia una concessione benevola da parte nostra, liberi di concedere o meno il nostro assenso...

Nel cristianesimo tutto questo avviene in forma totale con Gesù Cristo: la fede è la risposta che diamo alla sua richiesta di credere in lui, perché lui è la buona notizia: "credete nel vangelo".

Il problema del credere, cristianamente parlando, dunque sta tutto nell'accettare e accogliere Cristo, la sua persona (ma voi chi dite chi io sia?), che ci è rivelata da quello che ci dice. E lui ci ha detto di essere una cosa sola con il Padre.

Infine il credere cristiano ha una forte connotazione vocazionale: è sempre una risposta ad una chiamata, anche se in questo caso non si tratta di adempiere un compito, di accettare una missione, ma di accogliere la vita che Dio ci dona in Cristo Gesù.

Nel parlare comune intorno al credere, questo essenziale passaggio cristologico di solito non avviene.

"Avere fede" significa "credere in Dio". Molto chiaro. Ma tutto si complica appena cerchiamo di approfondire un po': quale è il Dio in cui crediamo? Non sono tutti uguali...

Nel cristianesimo si crede in un solo Dio rivelato in Cristo Gesù, che è Padre, Figlio e Spirito Santo: non c'è un'altra fede.

Credere per il cristiano è fondamentalmente credere che Gesù, il crocifisso risorto, è Dio, ("Se con la tua bocca confessi Gesù come salvatore e nel tuo cuore credi che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato" Rm 10,9) e tirarne le conseguenze sia a livello di comprensione del mistero di Dio (dogma) sia sul piano pratico (morale).

Qualche volta accade che le conseguenze morali, che appaiono a prima vista pesanti (e lo sono se sganciate dal dogma), precludono l'accesso al mistero di Dio, o almeno a quel tanto che è dato di comprendere all'uomo.

Ma il percorso dovrebbe essere svolto al contrario: non dalla morale al dogma, ma dal dogma (cioè dalla esperienza che facciamo di Dio in Cristo e da quello che ne capiamo) alla morale. Come cristiani "crediamo" e perciò "facciamo". Non è una posizione intellettualistica, perché qui si tratta di provare a capire Qualcuno: Cristo. E ad imparare a comportarsi, conformarsi a quello che Lui è.

## GESU' CRISTO

Dire con consapevolezza (in questo alla fine sta la fede cristiana) che "Gesù è Signore" è l'affermazione più sconvolgente della storia.

- Lo è per l'ebreo per il quale Dio è solo JHWH l'innominabile;
- lo è per il greco per il quale la dignità di un dio gli impedisce di morire di una morte infame, senza onore e senza gloria;
- lo è per l'uomo di oggi che non vuole "signori" sopra di sé e non pensa che ci siano: senza Dio e senza dei.

Eppure questa è l'affermazione della fede cristiana che poggia sulla esperienza storica di Gesù risorto. Essa è nata all'interno di una tradizione, quella ebraica che è da prendere in seria considerazione.

## **Dio parla**

E' la grande esperienza del popolo di Israele e che la Scrittura ci propone: Dio parla, si rivela, si manifesta, agisce nei confronti degli uomini, si propone. Chiede di credere a quello che dice, ma anche di fidarci di quello che è, se non altro per opere che compie.

Se gli crediamo, se crediamo alla Scrittura (che è insieme rivelazione e tradizione), se abbiamo fede in Lui ed in quello che ci dice, siamo nel giusto, facciamo una alleanza con Lui; altrimenti siamo empì, andiamo su una strada diversa. Ce lo ricorda il salmo 1. E' tutto molto chiaro. Ed Israele ha sperimentato anche amaramente quanto si sia allontanato dalla via tracciata dal suo Dio.

Nel proporre il suo messaggio Gesù non deve prima convincere della presenza di Dio e del suo rapporto con Israele: è presupposto almeno per i più. Si inserisce in una tradizione consolidata di fede e la porta a compimento, rinnovandola nel profondo.

Nello stesso senso, ma in relazione al mondo pagano, quando Paolo parla nell'areopago di Atene ha di fronte un mondo popolato di dei: non deve giustificare la sua predicazione che si aggiunge a quella di altri. Deve renderla più convincente e farne vedere la novità: ci prova senza troppo riuscirci.

Il nostro mondo sembra aver perso la tradizione ebraico cristiana e nello stesso tempo sembra ormai privo di dei: Dio e gli dei con lui sono morti e non c'è nella che li abbia sostituiti. Credergli non è solo inutile: non ha senso. Resta solo da credere in se stessi.

### **Dal punto di vista educativo ...**

***I nostri ragazzi nonostante tutto non vivono in un mondo senza Dio: forse si tratta solo di renderli consapevoli della sua presenza in modo più entusiastico. Il tradizionale ricordo della presenza di Dio può essere un utile strumento: esso prevede un piccolo atto di fede.***

***Nello stesso senso l'altra espressione lasalliana del "Viva Gesù nei nostri cuori": rinnova costantemente la consapevolezza dell'appartenenza a Cristo ed è un invito alla perseveranza.***

***La Scrittura, in particolare il vangelo e le sue massime, dovrebbe inoltre entrare più facilmente nel nostro discorso, ma non come una cosa appiccicata, bensì come concime di quello proponiamo, diciamo, facciamo.***

### **Dio rivelato da Gesù**

Scoprire Dio presente nella vita, come ha sperimentato Israele, lascia ancora indefiniti molti contorni: chi mai ha visto Dio da poterne parlare veramente con cognizione di causa? Sappiamo che c'è, è presente, ma chi è? Un nome che non può essere nominato, perché nessun uomo può possederlo, tanto alto è il suo trono?

In Gesù risorto Dio si rivela come il Dio con noi. E' una rivelazione abissale: meglio che colma l'abisso. E ri-stabilisce la relazione, perché la pone in se stesso. La separazione tra Dio e l'uomo ancora una volta e per sempre è appianata da Dio stesso incarnatosi in Cristo. La parola "incarnazione" dà il senso di una discesa, la kenosi, ma indica altresì il processo inverso per cui la natura umana in quanto tale è diventata divina, ha acquistato una consistenza diversa. Ora questo nostro nuovo essere che ci viene dall'essere in Cristo (per questo la sua morte è la nostra morte e la sua risurrezione sarà la nostra risurrezione), finché siamo sulla terra si svolge come un processo dinamico di progressiva divinizzazione sul piano personale (dove è più facile registrarlo nelle figure dei santi) e sociale (dove in effetti è più difficile riconoscerlo).

La storia della relazione di Dio con l'uomo che Israele gelosamente ci ha tramandato, diventa la storia della relazione di Cristo risorto con noi, con me. Perché Cristo è la relazione stessa tra Dio e l'uomo, resa stabile per sempre.

E' grazie a Cristo che oggi esiste una relazione tra noi e Dio, che possiamo continuarne a scrivere la storia. E lo facciamo tutti, alcuni sapendolo, quelli che credono, altri non sapendolo.

L'incarnazione di Cristo ha messo tutti gli uomini in una nuova condizione, ha creato una nuova possibilità. Credere in lui significa esserne diventati consapevoli, ma la cosa sussiste anche per chi non gli crede. Ormai tutti gli siamo legati, perché lui tutti ci ha legati a se stesso.

***Dal punto di vista educativo ...***

***Il rapporto con Cristo che dal punto di vista cristiano è strutturale, se viene compreso è esaltante: diventiamo amici e fratelli di Dio. Che cosa può esserci nella vita di più grande? Che cosa possiamo comunicare, trasmettere, insegnare di meglio?***

***Lo capiamo, perché le parole dette hanno un senso, eppure tutto questo ci appare inaudito, impossibile: non lo crediamo veramente. E lo teniamo lì, anestetizzato, in una parte del cervello. Ci limitiamo, e ci sembra già tanto, ad educare uomini.***

***Ma se siamo in Cristo stiamo educando uomini che sono, malgrado loro, figli di Dio, fratelli nostri. E' solo qualcosa di teorico che si può scrivere sulla carta, oppure tutto questo ha un risvolto pratico? E quale?***

***Anzitutto la dignità di ciascuno: non è solo un principio teorico, è una realtà. C'è dignità anche quando non si studia mai, si fanno i capricci, si risponde: non dipende da quello che facciamo, ma da quello che siamo.***

***E questa è la leva dell'educare cristiano: diventare consapevolmente padroni di quello che siamo, imparare a vivere da figli di Dio, oltre la paura della vita che ci portiamo tutti addosso. Non possiamo fare niente di più e niente di meglio.***

***Il punto è come arrivarci a partire dal nostro limitato sapere, da quello che siamo, dal poco che sappiamo.***

- ***Intanto cominciando a considerare il nostro sapere poca cosa, bisognoso di apporti diversi e necessari (dal punto di vista operativo spicciolo significa non assegnare per il giorno dopo 20 pagine se le altre materie hanno già un assegno decente e non far saltare la lezione di religione tanto quella non serve per l'esame ...).***
- ***In secondo luogo avendo la consapevolezza che Cristo è presente anche nel poco sapere che sappiamo: tutto l'umano gli appartiene anche quello che pensiamo di possedere noi. Ma noi questa presenza, questo possesso, l'abbiamo compresa? Come facciamo a chiamarlo Signore? Siamo andati cristianamente in profondità nel nostro sapere o ci limitiamo a ripetere stancamente ed in forma progressivamente abbreviata contenuti appresi in tempi remoti? Dove stanno i Teilhard di oggi? Gli Enrico Medi?***

## ***Credo in Dio***

“C'è posta per te” è un programma televisivo che mette in scena la relazione: la fa diventare spettacolo. Qualche volta gli accorti sceneggiatori partono dal desiderio di qualcuno di incontrare un personaggio, altre di riprendere relazioni finite male, altre di crearle. I protagonisti sanno sostanzialmente in partenza quello che li aspetta, compreso un eventuale no ribadito.

Con Cristo siamo veramente spiazzati. Accettare il fatto che Dio, questa realtà misteriosa verso cui tende il nostro cuore, entri in relazione con noi e che sia Lui, sua sponte, a volerlo non è facile: è qualcosa che va oltre la nostra comprensione e le nostre aspettative. E' tutto totalmente gratis. E' tutto veramente inaspettato. Anche se qualcuno ci ha parlato della storia di questa relazione, pensare e sperimentare che siamo noi quelli effettivamente chiamati ad entrarvi ci lascia sconcertati. E' umanamente troppo.

Come se qualche personaggio famoso e bellissimo che tu apprezzi, ma che ritieni oggettivamente lontano dalla tua portata e dal tuo mondo, ti dicesse in modo appassionato e senza ragione apparente che ti ama. Tu che forse ci avevi nascostamente sperato, in un primo momento, non riesci a credere alle tue orecchie. E' troppo. Allo stesso modo succede per la relazione che Dio in Cristo, stabilisce con noi: è troppo. Ne siamo travolti, scombuscolati. Ma è l'esperienza comune a tutti i credenti.

E' l'esperienza di Mosè con il rovetto ardente

Una pianta nel deserto brucia: autocombustione diremmo oggi. Ma non si consuma: abbiamo forse trovato il modo di produrre energia rinnovabile?

All'inizio ci deve essere qualcosa che ci stupisce, che stimola la nostra curiosità, ma che ci apre ad altro, che ci consente di leggere in modo diverso le cose che ci riguardano ... che ci apre ad altre prospettive, ci offre un nuovo ruolo, ci dona un'altra vita...

E' l'esperienza di Zaccheo e della Samaritana: anche qui curiosità e qualcosa di inaspettato che ci costringe a fare i conti con noi stessi, che ci costringe a rinascere ad una nuova vita ...

Ma è anche la nostra esperienza quotidiana che all'improvviso si allarga ad altro, fa intravedere altro, ci fa appartenere ad altro. E' l'esperienza

- di noi che siamo partiti senza pensarci per il Congo e ci ritroviamo qui a vivere una realtà che ci sembra assurda ...;
- di noi a cui è venuto a mancare un amico ...;
- di noi che ci vergogniamo di noi stessi e di quello che siamo capaci di fare;
- di noi che ci esaltiamo per noi stessi e per quello che siamo stati capaci di fare,
- di noi che ci scopriamo improvvisamente malati;
- di noi che abbiamo scampato un pericolo in motorino;
- di noi che leggendo una piccola poesia scopriamo un mondo di vita in cui ci siamo anche noi;
- di noi che rileggendo quello che abbiamo scritto ci domandiamo come abbiamo fatto;
- di noi che sentiamo di amare oltre noi stessi, capaci di dare la vita;
- di noi che facciamo i conti con i nostri limiti e nonostante tutto tiriamo avanti;
- di noi che sentiamo il bisogno di una giustizia vera;
- di noi che sappiamo non tirarci dietro davanti ad un dovere.

Lo stupore e la curiosità stanno dentro la nostra vita quotidiana: arriva il giorno, e lo avvertiamo come un insperato regalo, che qualcuno ci fa alzare gli occhi e ... veniamo travolti da quello che vediamo: Dio in Cristo sta lì ad aspettarci. Questa è la grazia di "rinascere dall'alto", aver gli occhi per andare oltre, avere gli occhi per credere che altro c'è. Che un Altro c'è. Perché prima ancora di credere a qualcosa si crede in qualcuno.

Nel Credo sintesi della fede cristiana diciamo "Credo in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo": credo in Qualcuno che ho scoperto presente e che mi parla. Per questo crederò anche alla sua parola e sulla sua parola getterò ancora le reti, anche se finora nella mia vita notturna non ho pescato nulla. Sulla sua parola tornerò a vivere. E la sua parola è Cristo.

#### ***Dal punto di vista educativo...***

***Si tratta di prendere sul serio il quotidiano dei nostri alunni sapendo che dentro di esso Dio è presente, e far capire/scoprire, far alzare gli occhi, che non è piatto, ma pieno di sorprese e di vita. E che c'è Dio.***

***Lo strumento principe per fare questa lettura del quotidiano resta la Scrittura e nello stesso tempo occorre compierla a partire dal sapere disciplinare di cui siamo portatori: nella misura in cui, attraverso il sapere disciplinare che insegniamo, illuminiamo il loro quotidiano, offriamo chiavi per leggerlo (la fisica ad esempio ci riesce benissimo, ma lo fa anche una pagina di latino) entriamo in questa ottica. La vita di ciascuno torna ad essere un mondo interessante, pieno di cose inaspettate: una avventura.***

***Se tuttavia in classe l'unica cosa che ci interessa sono il numero delle pagine di manuale che riusciamo a spiegare (quando ci riusciamo e non semplicemente le assegniamo) il quotidiano non entrerà mai e faranno bene a pensare che la disciplina che insegniamo non serve a nulla per la loro vita.***

***Ma in questo caso noi stessi non abbiamo capito molto del nostro quotidiano<sup>1</sup>: siamo incapaci di leggerlo alla luce di Dio. Lasallianamente ci manca la cosa essenziale: lo spirito di fede.***

---

<sup>1</sup> Può essere una buona lettura per entrare in questo spirito il Cahiers MEL 43: Dara TUMACA – RAMOS, *Confès à mes soins. La joie d'éclairer les esprits e de toucher les coeurs*, Roma, 2011. Purtroppo non esiste ancora una traduzione italiana del testo, ma c'è quella francese, spagnola e inglese.

## CREDERE/ AVER FEDE

Parlando della fede entriamo in un terreno molto sensibile. Andiamo a toccare il cuore dell'uomo, ciò che ha di più intimo.

Nel greco del NT la fede e il credere sono espressi dalla stessa radice (pistis = fede 243 v; pisteuo = credere 243 v; pistos = fedele 67 v): indicano pertanto una medesima azione.

In italiano le cose si amplificano, l'unità della parola greca viene sciolta in diverse sfumature:

- l'aver fede è qualcosa di interiore e rimanda ad uno spettro semantico dove compaiono una serie di atteggiamenti quali la fiducia, l'affidarsi, il confidarsi, la fedeltà; insomma è più una dimensione personale e del cuore;
- il credere rimanda ad una differente area di significati dove appaiono la credenza, la credulità, la scelta di accettare quello che vien detto...; una dimensione che ha che fare con la verità e con la testa.

Quando, nel cristianesimo, si parla di "fede" occorre tenere insieme i due ambiti semantici: per questo l'uomo che crede mette in gioco tutto se stesso. Troppo facilmente si mette in relazione il credere solo a ciò che viene detto, facendola diventare solo una questione di verità verbale, mentre è piuttosto una questione di fiducia in colui che parla. E la fiducia è qualcosa che va oltre le parole che vengono dette.

### Del credere

L'uomo non smette mai di credere. Noi stessi crediamo in molte cose: in alcuni casi le classifichiamo come certezze, in altri come speranze e forse anche come sentimenti. Qualche volta proviamo a far passare ciò che crediamo come verità in sé...

Per entrare meglio in una problematica molto vasta possiamo considerare il credere sotto diversi aspetti e sfumature.

1. Nel mito platonico della caverna il sapere che viene dal credere è una modalità del conoscere: una modalità debole e insicura di fronte al sapere epistemico. E tuttavia una modalità: il credere è una forma di conoscenza. Nel cristianesimo sarà la forma più alta di conoscenza.
2. In secondo luogo l'uso della parola "credere":
  - o "credo che" indica una opinione che fa riferimento alla mia esperienza, a quello che ho visto, ho provato e di cui dunque dichiaro (implicitamente) di esser certo. "Credo che" è un modo gentile per depotenziare affermazioni apodittiche ("credo che sia così" invece di dire "è così"), ma è anche l'affermazione della propria soggettività (è una mia idea e vale quanto la tua).
  - o "credo a" sposta l'attenzione fuori di noi, ci mette in relazione con qualcosa (magari i nostri occhi) o con qualcuno che in qualche modo entra nella nostra esperienza anche sensibile: crediamo a quello che vediamo, ascoltiamo, tocchiamo, gustiamo, odoriamo. Fino al punto di cessare di essere un credere per diventare un esperire.
  - o "credo in" fa riferimento ad una persona, a qualcuno, prima ancora che parli. E' un atto di fiducia in ciò che è.

Da Cartesio in poi, per quanto paradossale possa sembrare, il problema del credere si è focalizzato sulla prima modalità: non è quello che mi giunge che è oggetto del credere, ma quello che sperimento io, che vedo io, che penso io, per cui il mio credere diventa certezza chiara e distinta per me. Ma in questa modalità l'unica verità effettivamente raggiunta è che credendo a quello che dico, sono.

Diversa la seconda modalità: in questo caso il credere comporta un aderire ad altro da me, "altro" che è diverso da me e che posso sperimentare, almeno in qualche modo.

La terza modalità è tipicamente cristiana (è un solecismo): quell'"in" che si usa nel Credo, indica una fiducia specifica in Cristo salvatore, confessato con la bocca e creduto con il cuore. E in Lui con Lui e per Lui in Dio, Padre, Figlio e Spirito.

3. In terzo luogo, da un punto di vista pratico, “credere” consiste nel ritenere sostanzialmente vero quello che ci viene detto. E questo “credere” dipende dalla autorevolezza che riconosciamo alla fonte:
- se gli riconosciamo una specifica competenza su un particolare problema: è il caso dell’esperto, che può diventare scienziato se si tocca un determinato problema;
  - se gli riconosciamo una serietà di fondo nel suo modo di affrontare altre questioni: così l’aver ricevuto un Nobel in letteratura diventa un punto a favore quando si parla di bioetica;
  - se abbiamo sperimentato che le cose che dice non sono troppo diverse da quelle che fa e che in generale dice la verità, anche quando è difficile dirla;
  - se ricopre un ruolo istituzionale che presuppone una qualche competenza: in generale siamo portati a fidarci più facilmente di chi sta al governo (ha autorità) rispetto a chi sta all’opposizione ... ma questo discorso vale anche per l’insegnante per cui ci fidiamo per il solo fatto che parla dalla cattedra;
  - se sa parlare bene e arriva a persuaderci con i suoi ragionamenti: e questa è la situazione più pericolosa, che apre un vasto campo di indagine impossibile qui da affrontare, perché in questo caso non è più in gioco la verità, ma la forma esterna di essa<sup>2</sup> che può celare la menzogna.

Il credere dunque, è direttamente collegato all’autorità/autorevolezza che riconosciamo al parlante.

Non è più difficile di ieri, a meno che “crediamo che” gli uomini di oggi siano più falsi ed infingardi di quelli di ieri. In realtà il credere è una struttura fondamentale dell’essere umano: senza credere non potremmo vivere. Ma il credere è una struttura fragile, che non ci dà la certezza matematica.

Da notare infatti, che nulla abbiamo detto sul contenuto di quanto viene “creduto”: il valore di questo gli viene dal fatto che lo “crediamo” vero. Ma una cosa “creduta vera” non è necessariamente vera. Ma non è neanche necessariamente falsa.

Rispetto alle cose che “crediamo” dovremmo mantenere un atteggiamento di sano sospetto, dovremmo verificare. In un tempo in cui quello che vale deve essere scientificamente provato e sperimentato, parlare del “credere” può alla fine risultare obsoleto e da relegare nell’area dei sentimenti personali: ed è quello che accade molte volte oggi. Ma il “sano sospetto” appartiene anche al cristiano: ce lo ha avuto Mosè, ce lo ha avuto Gedeone, ce lo ha avuto Maria ... e ce lo ha chiesto Gesù (Lc 12, 57: “Perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?”).

In realtà il “credere” non è solo un fatto intellettuale: comporta il fidarsi, l’aver fede ed in questo c’è sempre un margine di rischio, anche quello di incontrare la verità.

### **Dell’aver fede**

E’ qualcosa di più del solo credere a quanto ci viene detto. Se non è solo frutto di un calcolo (le banche danno credito sulla fiducia “garantita” da beni reali o previsti) implica un atteggiamento interiore che non è solo intellettuale e, nel senso di “aver fiducia”, è possibile solo all’interno di una relazione significativa, di un volersi bene reciproco. Ma qualunque relazione umana si fonda sulla fiducia in colui con cui entriamo in relazione altrimenti non ci entreremmo. Presupponiamo almeno la sua buona fede.

Ora non tutte le relazioni sono uguali. Alcune sono obbligate, altre scelte.

- La fiducia incondizionata in qualcuno, il credere senza se e senza ma, è propria dei piccoli. Il bambino crede nei propri genitori: non può farne a meno. Così come in genere si fida dei grandi: imparerà con il tempo, con sua grande delusione e scandalo, che non si può credere a tutti, non ci si può fidare di tutti, perché non tutti fanno quello che dicono o sono quello che dicono di essere.
- Da giovani l’amore che sentiamo nascere dentro di noi ci porta quasi naturalmente a fidarci della persona amata: scopriamo la “confidenza” e ci “affidiamo” reciprocamente. Vale per gli amici “veri” (pochi), vale per il primo amore (unico e solo). L’aver fede in qualcuno è qualcosa di profondamente inte-

---

<sup>2</sup> Per questo tema rimandiamo al Dossier di Sussidi 2009

riore che sconfinava nell'amore dato e in quello ricevuto: del nostro verso di lui e di lui verso di noi. Ci fidiamo veramente solo quando amiamo e ci sentiamo veramente amati. Per questo, venir meno alla fiducia in questa fase, ma in ogni storia d'amore a qualunque età, non è solo una piccola bugia contro la verità (sempre riparabile), è piuttosto percepito come un tradimento verso la persona e di quanto di più profondo ella possiede. Diventa così difficile dimenticarlo che spesso un tradimento fatto e ricevuto ci segna l'esistenza. Forse arriveremo a perdonarlo, ma sarà necessario veramente tanto tempo.

- Un adulto che "si fida" sempre e comunque in genere lo riteniamo benevolmente un ingenuo. Da adulti abbiamo un po' tutti imparato ad essere guardinghi e non solo nelle questioni di denaro. D'altro canto quando ti accorgi che molti provano a raggirarti anche su stupidaggini (i dieci centesimi di resto, il far finta di dimenticare di pagare la quota della cena che ci spetta, il non restituire consapevolmente qualcosa che si è chiesto in prestito ...) alla fine devi diventare necessariamente sospettoso, se non vuoi passare per fesso... Eppure anche se adulti, continuiamo a fidarci in molte cose, ci fidiamo di tante persone: che il tram passerà, che il giudice amministrerà la giustizia, che l'arbitro fischierà il rigore se c'è ... Ci fidiamo, crediamo, perché forse non possiamo fare altro ed è più facile, più economico, fidarsi che andare a controllare tutti i minuti ... Ma è anche vero che, con un pizzico di cinismo e sano realismo, oggi ci fidiamo sempre meno: forse è solo perché ci vogliamo sempre meno bene?

Ma Dio quanto è affidabile? Quanto percepiamo che ci voglia bene? Quale credito siamo disposti a concedergli? Chi potrà testimoniare in suo favore?

### **La testa e il cuore**

Crederci è perlopiù un fatto di testa, l'aver fede un fatto di cuore. Dovrebbero funzionare insieme, nonostante gli inviti odierni ad andare "dove porta il cuore".

Viviamo un tempo schizofrenico sotto molti aspetti:

- da un lato accetta solo quello che la testa/ragione comprende: tutto deve essere provato, verificato, sperimentato, misurato, pesato, calcolato, classificato, numerato, mappato, ordinato. Ma per dirla con il primo Wittgenstein così facendo lasciamo fuori dai cassetti della vita tutto quello che veramente ci interessa.
- Dall'altro, e quasi per reazione, pretende di affidarsi ad un cuore idealizzato e pensato senza alcun vincolo, capace di scegliere sempre il meglio per noi, in possesso di una saggezza naturaliter. Ed invece il cuore è quasi sempre fonte di infiniti imbrogli, ambiguità, ripensamenti, scontri, simpatie: è un guazzabuglio.

La fede religiosa, la fede in Dio in Cristo, richiedendo entrambi, testa e cuore, non sarà anche la quadratura del cerchio? Il modo per renderci armonici?

### **Dal punto di vista educativo ...**

***Con quale autorevolezza ci proponiamo ai nostri alunni? Su cosa abitualmente la fondiamo?***

***Abbiamo mai pensato che i nostri alunni "credono" in noi? Quale responsabilità questo comporta?***

***E per contro quanto "crediamo" nei nostri alunni? E loro percepiscono di essere creduti?***

***Inevitabilmente è messa in gioco la qualità della nostra testimonianza: quella di fede certo, ma anche quella umana: quanto siamo giusti? Quanto ci percepiscono giusti gli alunni?***

***E ancora: quanta fiducia ispiriamo? Quanta fiducia assegniamo loro?***

***Infine: puntiamo ad educare la testa o ad educare il cuore o entrambi?***

## LA ODIERNA FATICA A CREDERE

Questa dinamica semplice (Dio parla, l'uomo risponde credendogli) oggi è in crisi, perché è diventato oggetto di dubbio, se non di esplicita negazione, il fatto stesso che Dio parli e che la sua parola sia effettivamente contenuta nella Scrittura e che in ultimo si sia manifesta in Cristo. Odifreddi si diverte a far vedere le contraddizioni che trova nel Vangelo, come se fosse il primo ad essersene accorto...

E' una critica radicale alla fede: per credere a quello che Dio in Cristo dice (questo è un aspetto della fede) devi credere che parli. E sembra che l'uomo di oggi non crede più che Dio in Cristo parli: non lo vede, non lo sperimenta, non lo riconosce presente nel mondo. Non c'è: come credergli?

Ma è poi vero che le cose stanno veramente così? Non è forse quello che vogliono farci credere? E perché? Quello appena descritto è solo un lato della medaglia, quello intellettualistico/scientistico/nichilistico che alla fine è occupato da qualcuno che si è fatto Dio a se stesso e ha ridotto il mondo ad un deserto dello spirito popolandolo di cose materiali: sabbia.

La maggioranza degli uomini piuttosto continua a stare dalla parte in cui gli dei ci sono ancora, anzi sono aumentati a dismisura.

E ci sono anche coloro che tengono viva la tradizione ebraico cristiana, che raccontano dell'alleanza tra Dio e l'uomo.

Al di là di quello che racconta la cultura laica ufficiale di due fatti concreti, nell'età della morte di Dio o della sua presunta assenza ingiustificata, dobbiamo essere consapevoli:

- il desiderio di Dio non è morto;
- esiste il cristianesimo ed esiste l'ebraismo.

### ***Il desiderio di Dio non è morto***

L'uomo di oggi, giovani compresi, anche se in forma distorta o misconosciuta, addirittura nostalgica, continua ad avere il desiderio di Dio. Il cristiano sa, per fede, che non potrebbe essere diversamente: con Agostino dice che siamo fatti per Lui e solo in Lui troveremo riposo.

Questo suo desiderio l'uomo di oggi lo manifesta in una forma piena di scorie: il desiderio si mescola a mille altri interessi e viene elaborato in mille forme diverse. Ad esempio attraverso centinaia di forme religiose, alcune antiche ed esotiche, altre appena apparse nell'orizzonte della storia.

Oppure non aderendo a nulla e tuttavia accontentarsi di riconoscere che sì, c'è un qualche essere superiore ma che non ne sappiamo nulla e dunque meglio aspettare di vederci più chiaro.

L'uomo di oggi fa una grande confusione anche a causa di un supermarket del soprannaturale che in questi anni è esploso, complice spesso l'ignoranza ("Sono buddista" "E di quale buddismo?" "Boh"). Di Dio forse non vale la pena parlarne, eppure anche le librerie laiche di oggi hanno ampi scaffali su questi temi. C'è sete di Dio, una sete che fa scavare pozzi nei luoghi più improbabili e si affida a presunti raddomanti trovando poca acqua sporca, ma che almeno sostiene la speranza di qualcosa di diverso.

Altri provano invece a controllare questo mondo cercando di farselo amico, di accattivarselo: in fondo di piegarlo a quello che vogliono. Così il sentimento religioso, il desiderio di Dio pure presente, si trasforma in un gesto magico: si vuole possedere, non si vuole ascoltare né servire ...

Il discorso appena fatto, fatte le dovute varianti, appartiene anche al mondo dei giovani ... anche in loro alberga il desiderio di Dio. Ma sembra che abbiano più difficoltà a manifestarlo.

Anzitutto perché hanno un approccio superstizioso e magico che alla fine risulta deludente. Così si perdono ... tralasciando le pratiche cristiane che hanno anche appreso. Spesso non sono neanche difficoltà, ma semplicemente voglia di fare altro. Più una sorta di apatia che una scelta consapevole, più dimenticanza che indifferenza, più il non pensarci che l'elaborazione di una risposta maturata. Più la noia che la scelta. Più cattivi esempi degli adulti e della società che li circonda, che esplicita volontà di dire "no".

Qualche volta si nascondono dietro la scusa di una Chiesa che non va, dei divieti che mette. Ma è appunto una scusa per evitare problemi. Il problema infatti è Dio stesso, il fatto che anche nel suo silenzio parli e ci

metta con le spalle al muro. “Adamo dove sei?” Se accettassero di rispondere dovrebbero cominciare la via del ritorno a Lui, dovrebbero cominciare a camminare alla sua presenza ... e si sentirebbero legati.

Dio in Cristo è ancora presente nel loro orizzonte, ma sono troppo interessati a quello che fanno ora per accorgersi della sua presenza. E non stanno ancora così male da sentirne la nostalgia ...

Il fatto è che questa presenza di Dio nessuno gliela ricorda o gliela fa toccare con mano. Nessuno li spinge senza forzarli. Nessuno li libera da loro stessi e dai loro casini. E con il tempo la fede iniziale si affievolisce ...

Ma basta qualcosa di coinvolgente, fosse anche una semplice preghiera finalmente fatta col cuore, perché la fiamma si riprenda. Al fuoco, per ardere bene, serve aria, possibilmente da sotto. Chi potrà dargliela? Spetta inevitabilmente a noi proporre, facci servi del soffio dello Spirito.

***Dal punto di vista educativo ...***

***Il desiderare è una realtà molto complessa ... che potrebbe diventare oggetto di indagine articolata...***

***Come possiamo fare per purificare, educare il desiderio? Non lasciando il desiderio in balia di se stesso, agitato da qualsiasi “voglia” .... Si tratta di andare oltre il capriccio che è sempre legato al momento ...***

***Come si tratta di verificare le attese non dette.***

***Probabilmente si tratta anzitutto di destrutturare i desideri presenti: è una operazione culturale, che chiede riflessione su se stessi e su quello che si vuole ...***

***Molto del processo educativo si gioca sulla costruzione di un desiderio sano.***

***La tradizione ebraico cristiana non è morta***

Questo per le teste laiche di oggi è abbastanza scandaloso: checché ne dica la cultura ufficiale, i cristiani non si sono mai stracciate le vesti per l’annuncio di un Dio morto: conoscono la storia e sanno che è risorto. E gli ebrei non hanno mai veramente creduto a quell’annuncio visto che continuano ad essere nella storia nonostante il tentativo sistematico di eliminarli. Per quanto imbarazzante e qualche volta politicamente scorretta, Israele continua ad essere il segno concreto di una presenza Altra.

La tradizione ebraico/cristiana esiste ed essa continua ad affermare che Dio è presente nella vita degli uomini, che continua ad entrare in relazione con loro anche con modalità diverse, ma comunque tali che gli uomini sono costretti a decidersi se credergli o meno.

In questa tradizione tuttora presente nel mondo, zoccolo duro della storia, testimonianza di una presenza, il credere biblico conserva connotazioni che lo rendono un unicum: è un credere storico, relazionale, escatologico.

- Storico: ciò a cui si crede è una storia, quella dell’autocomunicarsi di Dio all’uomo fino al vertice nel Figlio morto e risorto per noi. Questa è la differenza fondamentale del credere della tradizione ebraico/cristiana rispetto a qualunque altra rivelazione: non siamo di fronte ad una visione religiosa o ad un sistema etico, non è una speculazione sulla vita, ma è l’esperienza dell’agire di Dio Trinità nella storia degli uomini.
- Relazionale: la storia che viene raccontata e creduta è la storia di una relazione, di una alleanza, tra la chiamata gratuita di Dio e la libera risposta dell’uomo, chiamata che in Cristo si fa umana. Cristo svela quanto Dio si sia implicato con l’uomo e ne chiarisce la motivazione : “Perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch’essi in noi” (GV 17,21): una relazione stabilita in vista di una relazione.
- Escatologica: il racconto di questa storia di relazione, anche se in Cristo tutto è stato donato e detto, tuttavia non è finito, continua ora, fin quando Gesù tornerà. E’ dunque una storia aperta, ancora da fare e per questa stessa ragione sempre inaspettata<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Impostazione ripresa da E. BIEMMI in una conferenza non pubblicata su “I contenuti, i percorsi, i contesti e gli strumenti della catechesi” tenuta durante il I seminario per la verifica e il rinnovamento della catechesi, Roma 28 novembre 2011.

Alla fin fine “credere” per chi appartiene a questa tradizione consiste nel credere alla storia di questa relazione che la Scrittura ci racconta e credere che tale storia ancora continua ed è da scrivere, da Dio e da noi, ogni giorno della vita del mondo. Anche oggi.

**Da un punto di vista educativo ...**

**Aprire alla fede cristiana consiste**

- **nel raccontare la storia della relazione tra Dio e gli uomini;**
- **mostrare come essa si realizzi da parte di Dio e in forma definitiva in Cristo, che in un primo momento non tutti gli uomini hanno accolto;**
- **far capire che il nostro modo oggi di essere in questa storia di relazione può consistere solo nell'accogliere Cristo risorto.**

**Ed è la modalità che Luca ci mostra nell'episodio di Emmaus (cfr. Lc 28, 13 – 35)**

**E' accogliendo Cristo risorto e che dunque è vivo, nella sua parola, nel suo farsi pane e nel suo non farsi subito riconoscere, che noi entriamo oggi nella storia della relazione tra Dio e gli uomini: è Lui la porta della nostra fiducia in Dio, della nostra fede.**

**Lo strumento “scolastico” di questo incontro con Cristo è principalmente la sua parola contenuta nella Scrittura: il riferimento ad essa non può essere delegato ad alcuno.**

**Quanto appena detto infatti è proprio dell'insegnante di RC, ma questi va compreso come espressione di punta e specifica della intera comunità educante lasalliana. Parla l'insegnante di RC, ma lo sta facendo a nome della intera comunità: quest'ultima pertanto**

- **è coinvolta completamente: la storia della nostra relazione con Dio si scrive, la scriviamo, oggi nella lezione di chimica ... e non solo perché ci ricordiamo della sua presenza ...**
- **ha fiducia nell'insegnante di RC che in questo specifico momento la rappresenta**
- **lo sostiene e si interessa del suo lavoro e dei risultati che ottiene**
- **prega per il suo lavoro**
- **soprattutto non contrasta con mezze frasi la sua autorevolezza (sia su chi è, sia su quello che dice) agli occhi degli alunni,**
- **programma momenti in cui anch'essa è coinvolta (momenti liturgici, ritiri, giornate particolari...)**

## **IL BATTESIMO**

E' il sacramento fondamentale della fede cristiana: inevitabilmente il parlare del credere costringe a parlare del battesimo. Ma per quasi tutti il battesimo si perde nei tempi beati della nostra infanzia ... non ne abbiamo nessun ricordo. Praticamente non appartiene alla nostra esperienza: non vi facciamo riferimento, non fa testo.

Eppure tutto è giocato intorno ad esso: nel cristianesimo credere o non credere alla fine si riassume nel volere o non volere essere battezzati. D'altro canto le promesse battesimali contengono tutta la struttura del Credo.

Nel mondo antico il battesimo veniva dato agli adulti: si poteva e si pretendeva che facessero un lungo cammino di comprensione delle fede che andava e che va tutt'ora sotto il nome di catecumenato.

Per molto tempo non è stato più così: oggi, complice una mentalità che si crede più liberale, può succedere che tra i nostri ragazzi troviamo qualcuno che non ha ricevuto il battesimo. Come la presenza di altri provenienti da altre matrici religiose. E' questa una situazione particolare che va studiata caso per caso.

Ma per i più che il battesimo lo hanno ricevuto, ma non ne sono assolutamente consapevoli?

Qui sta la grande scommessa della scuola lasalliana: proporsi essa stessa come cammino catecumenale.

Su questa ultima indicazione è necessario fermarsi un po', perché apre un dibattito che è comunque decisivo sul modo in cui viene pensata la pastorale a casa nostra. E la proposta che segue è ancora ideale: gli strumenti non sono ancora stati elaborati completamente e non basterà un anno.

La catechesi nella scuola lasalliana di una volta avveniva giornalmente al termine della giornata: era anche un modo per tirare le somme e leggere la vita del giorno in ottica cristiana in parallelo con la riflessione del

mattino. Tutto viveva dentro quella prospettiva. Non si insegnava italiano per insegnare italiano, ma per portare a Cristo.

Oggi l'idealità forse è rimasta, ma i ritmi sono profondamente cambiati. Quasi nessuno più parla di catechesi a scuola e l'IRC fatica a tenersi le due ore che non ha ovunque. Di fatto la prospettiva religiosa non è più la prospettiva di tutto quello che si fa. L'indicazione data sopra è nel senso di voler recuperare questa prospettiva: il religioso non come pezzo, né come culmine del sapere, ma come la sua anima, il suo respiro ...

Pensare la scuola cristiana oggi in tutti i suoi aspetti disciplinari, culturali, comunitari, sportivi ... come la proposta di un cammino catecumenale in cui tutto è letto nell'ottica di un cammino verso una fede consapevole. Molto dipenderà dall'insegnante di IRC, ma non potrà molto con due ore, collocate alle volte in orari impossibili. E' la scuola tutta che deve funzionare come cammino catecumenale.

### ***Dal punto di vista educativo...***

***Tenendo presente la proposta appena avanzata che andrà elaborata, alcune indicazioni valide sempre, ma che quest'anno potrebbero avere una maggiore attenzione.***

- ***Nelle celebrazioni, liturgiche e non, che capiteranno nell'anno privilegiare il rinnovo delle promesse battesimali rispetto alle altre formule del Credo.***
- ***Valorizzare fortemente il tempo quaresimale e quello pasquale: la quaresima è di per sé un percorso catecumenale e la Pasqua era il giorno del battesimo che continuava nella sua simbologia anche dopo (domenica in albis). L'obiettivo potrebbe essere di arrivare sul finire del periodo pasquale a rinnovare le promesse battesimali insieme, magari organizzando una cerimonia ad hoc.***
- ***In molti luoghi ancora si preparano i ragazzi al conferimento della Cresima. Dove non lo si fa direttamente questo sacramento può essere comunque accompagnato in vario modo. In ogni caso si tratta di dargli enfasi facendone vedere il collegamento vitale con il battesimo. Tutti sanno che oggi la cresima è il momento di abbandono della vita cristiana: può diventare il momento, almeno per alcuni, in cui comincia una personale riappropriazione di essa. In questo senso dovrebbe essere pensata la partecipazione postsacramentale a gruppi di impegno nell'ottica del Movimento Giovani Lasalliani che va sostenuto dove c'è, fatto nascere dove non c'è.***

### **VALE LA PENA DI CREDERE?**

C'è una storiella che racconta di un tizio che, causa un incidente, si trova attaccato ad un alberello messo a strapiombo sopra un dirupo. Situazione drammatica. E' abbarbicato con tutte le sue forze a quell'alberello che momentaneamente rappresenta l'ancora di salvezza. Passa del tempo e come capita nelle situazioni drammatiche comincia ad invocare aiuto senza vergogna. Nessuno risponde. Finalmente senza molta speranza e come ultima chance, invoca Dio, sempre più forte, finché Dio risponde, ma non nel modo sperato: "Ti aiuto, ma tu comincia a staccarti dal ramo".

La fede in Dio in Cristo è staccarsi dal ramo e fidarsi della sua parola di salvezza. E' un rischio, e ogni rischio porta con sé una paura: serve dunque un atto di coraggio ... ma quale reale alternativa abbiamo? Non siamo un po' tutti appesi all'alberello dei soldi, della salute, della giovinezza, della famiglia, della posizione sociale ... ? Certo finché non ci rendiamo conto che la nostra tragica situazione non ha sbocchi, è qualche cosa che ci appartiene strutturalmente, non ci metteremo a gridare, speriamo che qualche soluzione arrivi .... Sempre che l'alberello regga ...

Che vantaggio c'è dunque a staccarsi dal ramo? In realtà non lo potremo sapere finché non lo avremo fatto. Credere è sempre e comunque un gesto nostro, compiuto per libera scelta. Da un certo punto di vista l'atto più libero che ci è consentito in questa vita e come tale più umano, se la libertà è ciò che ci rende veramente uomini. E tuttavia in partenza non sappiamo mai veramente cosa comporterà per noi il credere, quale avventura ci aprirà ...

Possiamo però ascoltare le testimonianze, numerose, di coloro che lo hanno fatto, che dal ramo si sono staccati ... Tra le tante cose che dicono, ne ritagliamo alcune che ci sono sembrate interessanti.

Chi lascia il ramo anzitutto sperimenta con stupore di non cadere giù nello strapiombo: sperimenta che una mano lo sostiene e, a modo suo, lo salva, lo porta al di là del mare, cavalcando le ali dell'aurora. "A modo suo" per dire che questo "salvataggio" non avviene mai come se lo aspettava e relativamente a quello che avrebbe voluto ... ci si avvicina, ma non collima ... Dopo sente di non essere quello di prima, anche se quello che è diventato c'è a partire da quello che era. Continua a pescare, ma uomini. E la sua vita, pur nelle difficoltà che non mancano, trova finalmente la sua armonia e il suo ritmo. Ritrova la sua vera pelle, la sua faccia: ormai non deve più nascondersela.

Sperimenta così che la sua vita si rinnova giorno dopo giorno, trova un altro punto di partenza, poggia su altri pilastri, considera altre cose, certamente più vere. Dalla sua esperienza di fede scopre di avere una sapienza nel giudicare le cose degli uomini che non può essere solo sua. Il credere lo ha portato ad un sapere diverso, più profondo, non solo relativo alle azioni degli uomini, ma sull'intero cosmo.

Si accorge che la fede che ha accolto rischiando, non gli ha messo il cervello in soffitta, non è solo sentimento: è luce per la sua intelligenza di uomo. Luce per la sua vita. E per quella degli altri.

Non smetterà di cercare e di indagare, e nello stesso tempo ha l'intima certezza di avere trovato.

Soprattutto scopre di non essere solo, scopre di aver trovato un amico, un fratello, un compagno di viaggio che è presente sempre, che non si impone, che non pretende, ma che piuttosto dà ed attende. Qualcuno con cui è bello stare. In Lui capisce che tutti sono fratelli e che un mondo più giusto è possibile. E si impegna per realizzarlo: ad esempio creando scuole.

Noi proponiamo ai nostri alunni la fede, li invitiamo a staccarsi dal ramo della loro sempre parziale sicurezza, perché lo stesso gesto ha fatto la nostra felicità: ci ha resi uomini e donne migliori. La presenza di Dio in Cristo che abbiamo accolto nella nostra vita non ci ha oppresso: al contrario ci ha donato gioia e sicurezza, ci ha illuminato l'esistenza come aveva promesso. La fede non ci toglie le difficoltà: ci aiuta a superarle e sopportarle. Ci mantiene con il sorriso interiore anche quando non c'è nulla per cui sorridere.

Proponiamo la fede perché siamo la voce di Dio presso i giovani. Non li stiamo obbligando, stiamo offrendo loro un regalo, il regalo di una scelta libera.

Se lo accetteranno sappiamo per diretta esperienza che essa aiuterà anche loro: darà senso alla loro vita, permetterà di unificarla ed armonizzarla. Scaldere il cuore. E ci ringrazieranno.

## RISVOLTI EDUCATIVI

Il tema del progetto di quest'anno ripropone lo scopo essenziale di una scuola lasalliana: la fede dei nostri alunni in Cristo Signore. Gli altri scopi non vengono eliminati, piuttosto inseriti in un quadro che li esalta perché offre un motivo fondamentale allo studio: scoprire Dio per comprendersi fratelli e rendersi disponibili agli altri. Molte cose sono state già dette. Le riprendiamo brevemente in forma di sintesi.

- **Cristo al centro:** della nostra vita, della loro vita, della vita della scuola. E' una scelta di fondo ed è una scelta educativa che deve trovare modalità nuove, non bacchettone, non pesanti. Cristo libera, non opprime. E nel credere c'è una bellezza grande, perché rende bella e nuova la vita.

*Uno dei segni caratteristici di chi conduce una vita nuova, e cioè una vita interiore e spirituale e che dimostra che è risuscitato con Gesù Cristo, è quella di avere pace in sé. Vi sono molti che sembrano spirituali e paiono godere di pace interiore, ma non ce l'hanno. Si può dire di loro quello che dice Geremia: "Gridano: pace, pace! Ma non hanno pace!". (Ger 6,11). Sembrano, in apparenza, i più pii, i più devoti del mondo, parlano bene e con gusto di cose spirituali, provano sovente la presenza di Dio nelle loro preghiere; ma provate a dir loro una parola più forte, a fare qualcosa che loro spiaccia e li vedrete avviliti e turbati. Perdono la pace perché non sono saldamente ancorati alla virtù, né hanno lavorato seriamente a dominare in sé i sentimenti della natura. Occorre impegnarsi più solidamente e più sinceramente con Dio. (M 31,1)*

- **La lettura di fede del nostro lavoro** fondamentale consiste nel vedervi presente Cristo: siamo suoi ambasciatori, prima di essere docenti di inglese. Anzi lo siamo facendo i docenti di inglese. Solo se riusciamo a vedere Dio presente nella nostra vita e nel nostro sapere comunque limitato, sarà possibile

riuscire a vederlo presente in quella dei nostri alunni e portarli a scoprirlo. Per arrivare a questo occorre la preghiera e la Scrittura.

*Poiché dovete preparare i cuori dei vostri fratelli alla venuta di Gesù, dovete voi per primi disporre i vostri cuori ad essere ben animati di zelo, perché le vostre parole siano efficaci in coloro che istruite (M, 2,2)  
Siete obbligati per insegnare, a sapere; ma persuadetevi che vi istruirete assai più meditando il Vangelo che sapendolo a memoria (170, 2)*

- **Non aver timore di proporre la fede:** se per noi è una cosa importante, perché non dovrebbe esserlo per loro? Se per noi è stata liberazione, perché non dovrebbe esserlo per loro? Credere non è una malattia da evitare, ma un grande dono da accogliere. Noi abbiamo la fortuna di proporlo... e anche l'obbligo morale di farlo

*Nutrite la vostra anima con la parola di Gesù espressa nel Vangelo. Sforzatevi di vivere con intensità questa Parola, per poterla trasmettere ai vostri alunni. Siate un Vangelo vivente. (M 59,2)*

- **credere in se stessi e nel proprio ruolo:** educare è azione grande e meritoria. Qualche volta sopraffatti dalla fatica e dalle difficoltà, dai molti impegni anche burocratici che non ci consentono di alzare la testa, perdiamo di vista la dignità insita nell'educare. Gli educatori sono la "force de frappe" della proposta educativa cristiana, spesso l'unica faccia della Chiesa verso i giovani. E non necessariamente la peggiore. Per fare questo si deve anche andare oltre il puro mestiere ed anche oltre una "professionalità" molto sbandierata, ma non sempre definita. Bisognerà riconsiderare il ruolo educativo come una specifica vocazione nella Chiesa e pertanto dotato di un carisma particolare.

*Riflettete su queste parole di san Paolo: E' Dio che ha costituito nella Chiesa gli apostoli, i profeti e i dottori e vi persuaderete che è stato lui ad eleggervi per la vostra missione. Uno dei segni che egli vi dà è che vi sono diversità di ministeri e diversità di operazioni. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune, cioè per l'utilità della Chiesa. A uno viene concesso dallo Spirito il dono di parlare con sapienza, a un altro il dono della fede per mezzo dello stesso Spirito. Non dovete dubitare che non sia un grande dono di Dio la grazia che vi ha fatto dandovi l'incarico di istruire i fanciulli, di annunziare loro il Vangelo e di educarli nello spirito di religione. Pensate però che Dio, chiamandovi a questo santo ministero, esige che lo compiate con zelo ardente, se volete davvero salvarli perché esso è opera di Dio che maledice chi compie la sua opera con negligenza. Fate dunque vedere, nel modo di comportarvi con i ragazzi a voi affidati, che vi considerate come ministri di Dio, agendo con carità e con zelo sinceri e veri e sopportando con molta pazienza i fastidi che dovrete sopportare, felici di essere disprezzati dagli uomini e di subire le loro persecuzioni fino a spargere il vostro sangue per Gesù, per compiere bene il vostro ministero. (MTR 201,1)*

- **La nostra personale autorevolezza:** cristianamente è quella del testimone, umanamente è quella dell'uomo giusto, padrone della sua professione, interessato ai giovani che non cerca di sedurre, ma di guidare senza sotterfugi, dicendo anche dei no, avendo il coraggio di correggere e accompagnare nella correzione. Preoccupato per loro di quello che saranno e non solo di quello che oggi interrogati dovrebbero sapere.

*Pregate lo Spirito santo di farvi conoscere i doni che Dio vi ha concesso per comunicarli a chi dovete educare, senza servirvi delle parole dell'umana sapienza, ma di quelle che lo Spirito di Dio ispira ai suoi ministri (M. 189,1)*

*Il bene che cercate di far loro, lo considerate come fondamento di tutte le virtù che praticheranno nella vita? (MTR 194,3)*

*Il buon esempio e la disponibilità sono assolutamente necessarie affinché la missione diventi davvero efficace. La condotta dell'educatore, pertanto, deve essere un continuo esempio di modestia, saggezza e di pietà, tali da lasciare in loro una viva impressione. La dedizione aiuterà l'educatore a impegnarsi nella sua missione per amore di Dio, con tutto il cuore. Così il lavoro sarà sicuramente benedetto da Dio. (M. 133,2).*

- **credere nelle possibilità dei giovani:** da cristiani, insieme alla Trinità, continuiamo a sperare negli uomini e nei giovani ed in ciò che di grande e di bello possono dare al mondo. Nessuno deve sottrarsi, tutti devono essere messi nelle condizioni di poter dare il loro contributo insostituibile. Speriamo nei giovani perchè siano in grado, con l'aiuto dello Spirito, di costruire un mondo diverso e finalmente fraterno. E questo a cominciare da noi stessi, nonostante tutto

*La comunità cristiana si rivolge ai giovani con speranza: li cerca, li conosce e li stima; propone loro un cammino di crescita significativo. I loro educatori devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità. I giovani sono una risorsa preziosa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati a un esercizio corresponsabile della libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza (OP - EVB 32).*

- **Il rispetto della dignità di ciascuno:** questa gli viene dall'essere figli di Dio, fratelli di Cristo e fratelli nostri. E questo non cambia qualunque siano le marachelle che possono farci. Trattarli bene sempre, pretendere che tra loro si trattino bene sempre. Buona educazione ma come forma concreta della carità.

*Vi sono ragazzi completamente trascurati dai genitori. Per questa ragione, da mattino a sera, non fanno altro che i loro capricci, senza alcun rispetto per i genitori: sono disubbidienti, brontolano per la più piccola cosa, si infuriano facilmente. Simili difetti derivano non tanto da un cuore mal disposto, ma dall'essere lasciati in balia di se stessi. Tali ragazzi devono essere guidati con tanta dolcezza e bontà e quando manifestano qualcuno di questi difetti a scuola, conviene correggerli e renderli sottomessi. E' opportuno correggerli mentre sono ancora giovani, perché non continuino in tale condotta (CE 160).*

- **Pensare la scuola lasalliana come un percorso catecumenale** in rapporto al compito di offrire l'accesso ai mezzi di salvezza: in concreto far incontrare Cristo. E' possibile solo tramite una alleanza educativa almeno tra docenti ... D'altro canto ognuno dovrebbe interrogarsi su come possa intervenire in modo efficace sul percorso.

*Fate conoscere Cristo a quanti dovete istruire. Insegnate loro le norme fondamentali della vita cristiana e i mezzi necessari alla salvezza. Dio vi ha scelti e destinati per questa missione: non rendetevi indegni con la negligenza e la trascuratezza (M 87, 2).*

*Per compiere bene il vostro apostolato, non basta conformarvi esteriormente al comportamento di Gesù, per far ravvedere le anime; è necessario che vi mettiate dal suo punto di vista e ne penetriate le intenzioni. "Io sono venuto perché abbiano la vita – egli dice - e l'abbiano in abbondanza"(Gv 10,10). E ancora: "Le parole che vi ho detto sono spirito e vita" (Gv 6, 63), procurano cioè la vita dell'anima a coloro che le ascoltano volentieri e, dopo averle ascoltate, le praticano con amore. Dovete far in modo che gli alunni vivano la vita cristiana; allora le vostre parole saranno per loro spirito e vita (MTR 196,3)*

- **Il ruolo dell'IRC nella nostra scuola:** è un ruolo importante, il più importante: detto altrimenti si può saltare tutto, ma non l'ora di religione. Dovremmo trovare il modo di valorizzarlo al suo massimo grado, responsabilità che compete anzitutto a chi specificamente lo insegna. I nostri ragazzi dovrebbero aspettare l'ora di religione. E tuttavia in certo modo tutti siamo insegnanti di religione nella misura in cui abbiamo operato in noi la sintesi tra cultura – fede – vita.

*Voi siete gli ambasciatori di Cristo nella missione che esercitate come suoi rappresentanti. Cristo vuole che gli alunni ravvisino in voi lui medesimo e ne colleghino gli insegnamenti come se Dio insegnasse per mezzo vostro (2 Cor 5,20). Quindi siano persuasi che la verità loro comunicata è quella di Gesù: si convincano che insegnate in suo nome e siete partecipi della sua autorità. (MTR 195, 2)*

- **Educare il desiderio:** è lavoro complesso che comporta sia la scelta tra i tanti desideri che ci attraversano, sia la capacità di rinviare la soddisfazione immediata in attesa di migliori risultati. Scolasticamente

potremmo dire che è meglio prendere un quattro oggi facendo la versione da soli ed imparando così a farla, che prendere un otto copiandola...

*Se volete compiere la vostra missione di angeli custodi dei giovani, per renderli idonei a “edificare il corpo di Cristo” (Ef 4, 12) cercate di ispirar loro gli stessi sentimenti e le stesse disposizioni d’animo che san Paolo si sforzava di suscitare negli Efesini: “Non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione” (Ef 4,30). Siete biasimevoli se non li esortate con zelo a lasciare la via del male in cui sono vissuti e a fare in modo che, “posta in bando la menzogna, dica ciascuno la verità al proprio prossimo” (Ef 4,25). Inoltre, stando alla raccomandazione dell’Apostolo, “siano benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandosi a vicenda come Dio ha perdonato loro in Cristo” (Ef 4,32). E si amino gli uni altri “come Cristo li ha amati” (Ef 5,2). Avete istruito finora così i vostri discepoli e ispirato loro queste massime? Li avete aiutati perché le praticassero? Cercate di essere fedeli ai vostri impegni. (MR 198,3).*

- **Valorizzare il quotidiano:** partendo dalla certezza di fede che Dio è presente in esso, cercare tutti i modi perché i nostri insegnamenti disciplinari offrano indicazioni di vita e non risultino astratti. Qualche volta si possono utilizzare i contenuti, altre il metodo da usare, altre ancora il modo di studiare. Quello che dovrebbe emergere è che la loro vita, tutta la loro vita, ci interessa, non per ficcanasarvi o giudicare, bensì perché ci interessano loro.

*Gli educatori devono dare ai giovani una educazione cristiana: per questo dirigono le scuole. Avendo infatti la guida dei giovani dal mattino alla sera possono insegnare loro a vivere onestamente, istruendoli nei misteri della nostra santa religione, ispirando loro le massime del vangelo ed educandoli alla virtù (RC 2).*

# Percorso annuale

## Contenuti biblici

(vengono proposte esperienze bibliche di fede: se ne possono indicare altre prese dalla storia cristiana)

<p><i>Mosè e il roveto ardente</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Abramo</li> <li>- Giacobbe</li> <li>- Ester</li> <li>- Agostino</li> </ul>	<p>L'esperienza del roveto ardente segna una svolta nella vicenda personale di Mosè.</p> <p>In questa situazione Dio si rivela e dona il suo "nome": non è un fatto marginale...</p> <p>Entrare in relazione con qualcuno comporta conoscerne il nome...</p>
<p><i>Zaccheo</i> <i>La samaritana</i> <i>Pietro salvato dalle acque</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Il giovane ricco</li> <li>- Le vocazioni degli apostoli</li> <li>- Ignazio/ Francesco</li> </ul>	<p>Due testi dove dall'incontro nasce la conversione e l'adesione a Cristo: Zaccheo cerca, la samaritana è cercata...</p> <p>Quale ruolo gioca in entrambi la curiosità?</p> <p>E cosa accade dopo nella loro vita?</p>
<p><i>Emmaus</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- le apparizioni postpasquali</li> <li>- La Salle</li> <li>-</li> </ul>	<p>L'esperienza cristiana fondamentale: quella del Cristo risorto.</p> <p>Luca ce ne racconta le modalità sempre valide: parola, storia della salvezza, eucaristia...</p>

## Contenuti etici (risvolti etici della fede cristiana)

Credere atto di libertà	Rendere politicamente corretto il credere: lo fanno tutti ovunque. Perché da noi è problema? Perché bisogna vergognarsene?
La fede cristiana fondamento della tolleranza	Il ruolo sociale della religione e del credere: l'idea di una società giusta come pungolo della storia e motore del futuro.
Fratelli di tutti	Il mondo come una grande famiglia: diritti umani per tutti. Solidarietà vs economia.

## INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABI, *Costituzione conciliare Dei Verbum, Atti della XX settimana biblica*, Paideia, 1970
- BALTHASAR H. U. V *Verità di Dio* Vol 2 di TeoLogica, Jaca Book, 2002<sup>2</sup>
- BALTHASAR H. U V *La percezione dell'amore*, Jaca Book, 2010
- BECK U. *Il Dio personale. La nascita della religiosità secolare* Laterza 2009
- BORDIGNON B. *Dialogo tra fede e cultura nell'insegnamento*, Rubbettino, 2011
- BOZZOLO A. – CARELLI R. ( a cura) *Evangelizzazione ed educazione*, Las, 2011
- BULGAKOV S. N. *Lo spirituale della cultura*, Lipa, 2006
- BULGAKOV S. N. *La luce senza tramonto*, Lipa, 2002
- CASTELFRANCHI C –POGGI I. *Bugie finzioni sotterfugi. Per una scienza dell'inganno*, Carocci, 1998
- CAVALLOTTO G., *Catecumenato antico. Diventare cristiani secondo i Padri*, EDB, ristampa 2005
- CEI CEDAC. *Lettera ai cercatori di Dio* 2008
- CEI *Educare alla vita buona del vangelo. Orientamenti Pastorali per il decennio 2011- 2020*

CODA P., *Il logos e il nulla. Trinità religioni mistica*, Città Nuova, Roma 2003,  
 CODA P. *Dalla Trinità. L'avvento di Dio tra storia e profezia*, Città Nuova - IUS, 2011  
 CODA P. - HENNEKE C. *La Fede evento e promessa*, Città Nuova, 2000  
 COLLANGE J. F. *Teologia dei diritti umani*, Queriniana, 1991  
 CONCILIUM 4/2009: *Monoteismo – divinità e unità riconsiderate*, Queriniana, 2009  
 COZZI A. *Manuale di dottrina trinitaria*, Queriniana, 2009  
 CURRO' S. *Il senso umano del credere. Pastorale dei giovani e sfida antropologica*. Elledici 2011  
 DE LUBAC H. *Cattolicesimo. Aspetti sociali del dogma*, Jaca Book, 1992  
 DE LUBAC H. *La foi chrétienne. Essai sur la structure du Symbole des Apotres*, Cerf, 2008  
 DE LUBAC H. *Sulle vie di Dio*, Jaca Book 2008  
 DIOCESI DI ROMA *Ho creduto per questo ho parlato*, LUP, 2004  
 DULLES A. *Il fondamento delle cose sperate. Teologia della fede cristiana*, Queriniana, 1997  
 FIEDROWICZ M. *Teologia dei Padri della Chiesa. Fondamenti dell'antica riflessione cristiana sulla fede*, Queriniana, 2010  
 FLORENSKIJ P. A. *La colonna e il fondamento della verità*, San Paolo, 2010  
 FORTE B. *Trinità come storia. Saggio sul Dio cristiano*, Paoline, 1998<sup>4</sup>  
 FORTE B. *Trinità per atei*, RaffaelloCortina, 1996  
 GIGERENZER G. *Decisioni intuitive. Quando si sceglie senza pensarci troppo*. RaffaelloCortina, 2009  
 GRATRY A. *La filosofia del Credo*, Cantagalli, 2002  
 GRESHAKE G. *Il Dio unitrino. Teologia trinitaria*, Queriniana, 2005<sup>2</sup>  
 GUARDINI R. *La vita della fede*, Morcelliana, 2008<sup>2</sup>  
 GUARDINI R. *Fede – Religione- Esperienza. Saggi teologici*, Morcelliana, 1995<sup>2</sup>  
 HENRY M. *C'est moi la vérité. Pour une philosophie du christianisme*, Seuil, 1996  
 JUNGEL E. *Dio mistero del mondo*, Queriniana, 2004<sup>3</sup>  
 KELLY J. N. D. *I simboli di fede della chiesa antica. Nascita, evoluzione uso del Credo*, EDB 2009  
 KESSLER H. *La risurrezione di Gesù Cristo. Uno studio biblico teologico fondamentale e sistematico*, Queriniana, 1999  
 KNOCH W. *Dio alla ricerca dell'uomo. Rivelazione, Scrittura, Tradizione*. Jaca Book, 1999  
 KUNG H. *Ciò che credo*, Rizzoli, 2010<sup>4</sup>  
 LAUSTER J. *Dio e la felicità. La sorte della vita buona nel cristianesimo*, Queriniana, 2006  
 LEGRENZI P. *Credere. Una attività della mente che è più forte del pensare*, Il Mulino, 2008.  
 LEVINAS E. *Dio, la morte il tempo*, Jaca Book, 1998  
 LEVINAS E. *Di Dio che viene all'idea*, Jaca Book, 2007 (3<sup>a</sup> ristampa)  
 LORIZIO G. *La logica della fede. Itinerari di teologia fondamentale*, San Paolo, 2002  
 MANARANCHE A., *Il monoteismo cristiano*, Queriniana, 1988  
 MANCUSO V. *Io e Dio. Una guida per i perplessi*, Garzanti, 2011  
 MANCUSO V. *Rifondazione della fede*, Mondadori, 2005  
 MARION J.-L. *De surcroît*, PUF, 2010  
 MARITAIN J. *Alla ricerca di Dio*, Paoline, 1956  
 MOLTMANN J. *Trinità e regno di Dio. La dottrina su Dio*, Queriniana, 1991  
 MOWRY LACUGNA C., *Dio per noi. La trinità e la vita cristiana*, Queriniana, 1997  
 NATOLI S. *La salvezza senza fede*, Feltrinelli, 2007  
 NEWMANN J H, *Grammatica dell'assenso*, Jaca Book 2005  
 POLLO M. *Sacro e società nella seconda modernità. Fenomenologia della esperienza religiosa*, Elledici, 2010  
 POLLO M. *Giovani e Sacro. L'esperienza religiosa dei giovani alle soglie del XXI secolo*, Elledici, 2010  
 RAHNER K. *La Trinità*, Queriniana, 2008<sup>4</sup>  
 RAHNER K *Corso fondamentale sulla fede*, Paoline 1978<sup>3</sup>  
 RATZINGER J. *Fede Verità Tolleranza, Il cristianesimo e le religioni del mondo*. Cantagalli, 2003  
 RIES J. *Alla ricerca di Dio. La via dell'antropologia religiosa*, Jaca Book, 2009  
 ROY O. *La santa ignoranza. Religioni senza cultura*, Feltrinelli, 2009  
 SABETTA A. *Teologia della modernità. Percorsi e figure*, San Paolo, 2002  
 SCHILLEBEECKX E. *Umanità La storia di Dio*. Queriniana, 1992  
 SEQUERI P. *Un Dio affidabile. Saggio di teologia fondamentale*, Queriniana, 2008<sup>4</sup>  
 TAYLOR C. *L'Età secolare*, Feltrinelli 2009  
 TEILHARD DE CHARDIN P. *L'ambiente divino*, Il Saggiatore, 1975<sup>2</sup>  
 THEOBALD C., *La rivelazione*, EDB, 2006  
 ZAMBRANO M. *L'uomo e il divino*. Ed. Lavoro, 2008 (prima ristampa)  
 ZUBIRI X. *L'uomo e Dio* Marietti 1820, 2003

# Tavolo nazionale di pastorale 2012

## Scheda iscrizione

Entro il 15 gennaio tramite  
email (fgabriele@pcn.net)  
oppure fax: 06.574.05.12

NOME.....

COGNOME.....

ISTITUZIONE.....

FUNZIONE.....

TELEFONO.....

INDIRIZZO E MAIL.....

PARTECIPERA' AL TAVOLO NAZIONALE DI PASTORALE 2012

Firma

.....